

E' eccessivo il chiasso intorno al restauro delle logge vaticane



## Non è stato Raffaello a dipingere gli affreschi

di GIULIANO BRIGANTI

LONTANO dalla sfera del concreto e persino del verosimile, nascosta in una opaca nube di incompetenza e di approssimazione, si trova molto spesso l'origine di certe notizie relative alle opere d'arte, e in particolare alle opere d'arte antica; notizie che si diffondono attraverso la televisione e la stampa, giungendo talvolta, con un carico di inesattezze e di distorsioni e sempre un pizzico di melodramma, sino alle prime pagine dei quotidiani.

Di tempo in tempo, soprattutto quando è in ballo uno di quei nomi di artisti che tutti conoscono, squillano le trombe della salvaguardia del nostro patrimonio: Attenti! stanno spogliando l'Italia; distruggono i suoi monumenti; è stato rubato al tal dei tali un Raffaello da due miliardi; i carabinieri hanno recuperato un Murillo da un miliardo, e via dicendo. Ma purtroppo le trombe sono sempre stonate e non indicano quasi mai quello che veramente si spoglia, si distrugge, si ruba. Che non è davvero poco. Se ciò sia dovuto alla deplorabile insufficienza non dico di cultura, ma di nozioni di storia dell'arte, che caratterizza le nostre scuole medie, o se il difetto abbia radici più profonde e misteriose, magari nella stessa natura lunare dell'arte, non so. So soltanto che quanti sono in qualche modo del mestiere, sono inclini, e non a torto, ad accogliere con tutte le possibili riserve ogni notizia che concerne il loro lavoro apparsa sui più diffusi canali di comunicazione.

Ciò premesso, è ora forse il caso di dire qualcosa di molto semplice, e possibilmente non inesatto, a proposito dei restauri in corso alle logge di Raffaello sui quali, in questi giorni, si è fatto tanto strepito. Prima di tutto: come mai solo in questi giorni? I restauri furono iniziati ben sei anni fa e si era cominciato dalla prima delle tredici volte delle logge e dai relativi pennacchi e pilastri. Se i restauri riguardano ora solo la seconda campata dove sostano, da un tempo forse troppo lungo, i ponteggi e si innalzano i teloni che nascondono agli occhi dei visitatori i lavori in corso, è necessario rammentare che la prima campata non è poco che è stata portata a compimento.

Non ho visto cosa si è fatto e si sta facendo sulla seconda volta ed è difficile parlare di quello che non si conosce: è anzi buona rego-

la non farlo. Non posso quindi dire nulla riguardo alla consistenza delle voci correnti che parlano di errori irreparabili, di distruzione totale e di altre fantastiche. Quello che so, invece, è che non era affatto impossibile fino a poco fa vedere i lavori terminati nella prima campata e darne un giudizio che, a mio vedere, non poteva essere che sfavorevole. Ho voluto chiedere all'amica Nicole Dacos Crifò, che proprio quest'anno ha pubblicato presso la Libreria dello Stato un fondamentale e maestoso volume sulle logge, frutto di un lungo e approfondito lavoro filologico e che rivela uno straordinario possesso della materia e una penetrante acutezza di giudizi, ho voluto chederle le sue impressioni sul restauro sin qui condotto, cioè quello visibile della prima volta, a conforto di quanto sopra ho affermato. Mi ha confermato che la prima volta con le quattro storie della Creazione, i pennacchi e i pilastri, sono stati puliti all'eccesso, alterando i rapporti fra parte e parte, che lo stucco di marmo è stato portato al puro bianco senza alcun riguardo per la patina, che tutti i colori risultano ora pallidi, come scoloriti e svigoriti. Il solito effetto, insomma, di impressione sulla carta assorbente che fanno gli affreschi troppo drasticamente puliti; un effetto al quale, ahimè, siamo anche troppo abituati. Per di più le decorazioni e le lumeggiature in oro, mancanti (o distrutte), sono state sostituite con un bel colore giallo che, insieme al bianchissimo dello stucco, costituisce la dominante cromatica sopraffacendo tutti gli altri colori che sono, come si è detto, mortalmente impalliditi sotto la «pulitura». Per quel che riguarda la volta con le storie di Adamo ed Eva, per le quali, chissà perché solo ora, con tanta energia si protesta, probabilmente avranno subito da molti mesi la stessa sorte, o magari, se è vero quanto si dice, una anche peggiore. E' doveroso però ricordare che la Creazione di Eva era già in pessimo stato e Adamo ed Eva al lavoro pressoché semidistrutta da moltissimo tempo. Basta guardare le foto Alinari (che hanno certo più di mezzo secolo) per accorgersene.

Il chiasso che si fa ora intorno a questo restauro, certo non felice, deriva dal fatto che si può fare un bel titolo, magari in prima pagina, parlando della rovina di due affreschi di Raffaello. L'effetto è garantito. Tutti invece dovrebbero sapere

che se lo spirito di Raffaello aleggia indubbiamente per tutte le logge, con ogni probabilità non vi è di lui, su quelle pareti, nemmeno una pennellata. Gli affreschi incriminati erano un tempo attribuiti al Penni e a Giulio Romano, mentre ora Nicole Dacos, ritengo con molta esattezza, li ha restituiti, per l'esecuzione, a Tommaso Vincidor che, nel Peccato originale, collaborò con Pellegrino da Modena.

E ora dobbiamo chiederci: era necessario questo lavoro? O meglio, era giusto intraprenderlo con siffatti criteri, con il falso obiettivo della «pulitura»? Al punto in cui erano, le parti più rovinate degli affreschi e degli stucchi nella prima e nella seconda campata si avvicinavano dopo tutto al grande sogno di Raffaello di fare assomigliare le logge (che erano aperte) a

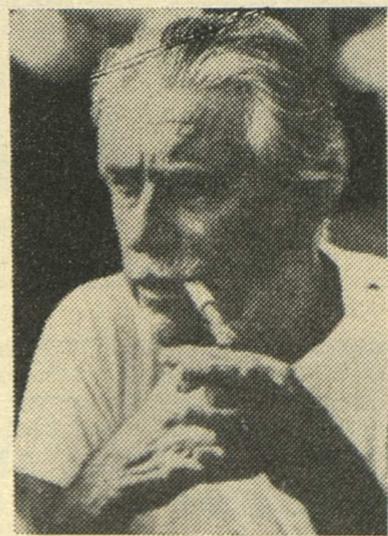
quei venerabili frammenti di antichità, a quelle meravigliose pareti istoriate di grottesche che era andato studiando con infinito amore fra i ruderi, nelle vigne e negli orti di Roma. Se si continuerà di questo ritmo non so, invece, alla fine a cosa rassomiglieranno.

Sta di fatto che la situazione dei restauri, in generale, può definirsi disperante. Nonostante i più autorevoli richiami non ci si è ancora messi in testa, evidentemente, che restaurare deve voler dire soltanto conservare, risanare, prevenire, non riportare ad una molto spesso irrecuperabile condizione originale. Per aver ignorato questi elementari principi non credo sia esagerato affermare che, a tutt'oggi, i restauri male intesi hanno fatto danni maggiori che non la guerra.

## Speciale Libreria

MONDADORI

Una storia d'amore  
che non si spegne



Mario Soldati  
LA SPOSA  
AMERICANA

6 edizioni - 120.000 copie

ARNOLDO MONDADORI EDITORE